



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 1 Anno 2010

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Fare paesaggio. L'auditorium di Niemeyer a Ravello

Piero Pierotti



*Piero Pierotti
Università di Pisa
Componente Comitato
Scientifico CUEBC*

Come era prevedibile la costruzione dell'auditorium di Ravello, benché affidato a un pilastro dell'architettura contemporanea come Oscar Niemeyer Soares, già al momento dell'annuncio del progetto suscitò molte perplessità, proseguite nel corso della realizzazione dell'opera. Non era invece prevedibile che l'architetto brasiliano, sia pure lavorando a distanza come è suo costume, riuscisse a superare i molti problemi di inserimento che la situazione paesaggistica di Ravello gli proponeva. Prima di entrare nel merito, tuttavia, è utile richiamare alcune questioni di metodo, che si proponevano come pregiudiziali di massima già a monte del conferimento dell'incarico.

La più diffusa – di origine giornalistica, per dire la verità – era la convinzione che in situazioni delicate come quella di Ravello e della Costiera amalfitana non si debba intervenire con opere di edilizia che ne alterino le caratteristiche, soprattutto quando queste si collocano in posizione visibile. Tale convinzione tuttavia è del tutto astorica. Essa non tiene conto che un insediamento come Ravello è composto in buona parte da edifici voluminosi, collocati in posizione panoramica giusto con l'intenzione di "farsi vedere". La prepotenza visuale di Villa Cimbrone, per fare l'esempio più noto, è pari solo alla sua (meritata) fama.

C'è molta storia dietro a tali scelte insediative. In origine la posizione emergente si legava spesso alla necessità di fare da riferimento visivo per chi navigava a vista. Così e per questa ragione si situavano i templi greci, fari visibili anche di notte per effetto della fiamma sempre accesa dedicata al dio eponimo. E di giorno, in un paesaggio tutto boscoso di colline non facilmente distinguibili, l'opera umana che vi compariva in mezzo era l'unico riferimento certo. Anche l'origine di Ravello probabilmente è tale. Non è questione di assuefazione o di "averci fatto l'occhio", come banalmente talora si dice: si tratta piuttosto di riconoscere una funzione basilare che ha finalizzato la nascita di grandi capolavori di architettura in tutto il Mediterraneo.

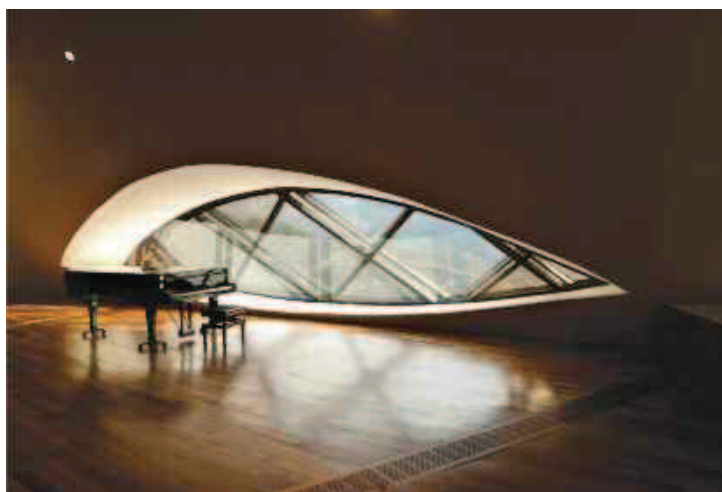
Una seconda querelle riguarda più direttamente il ruolo dell'architettura contemporanea, alla quale talora, più o meno scopertamente, si vorrebbe contestare il diritto di commisurarsi col passato. Si può osservare in linea di principio che qualunque costruzione modifica lo spazio che ha intorno e, innanzitutto, non può fare a meno di rendersi visibile. Se la normalità non fosse questa e se l'etica dell'architetto fosse viceversa quella di "non disturbare", personaggi come Frank O. Gehry dovrebbero essere sprofondati nella Geenna anziché celebrati nel Paradiso degli archistar. Per essere espliciti: se abbiamo chia-



mato “ecomostri” interventi come i condomini di Punta Perotti a Bari o l’hotel Fuentes di Vietri sul Mare, ciò è dovuto al fatto che essi esprimevano visivamente ciò che erano, ossia operazioni puramente immobiliari, prive di qualunque connotazione culturale. La verifica sta altrove, ossia nella capacità di chi progetta, specialmente quando l’opera è pubblica e le sue finalità altrettanto. Niente ci autorizza ad avvicinare pregiudizialmente episodi deteriori come quelli citati, per puro timore di impatto visivo, alle invenzioni di autori tanto collaudati.

Ciò premesso, prendiamo atto che nel 2010 Brasilia, rimessa a nuovo dal governo Lula, celebra il suo primo mezzo secolo e l’auditorium di Ravello dà inizio al suo primo anno di esistenza. L’autore di entrambi, Oscar Niemeyer, di anni ne fa 103 ma questo, a risultato acquisito, sembra essere il dettaglio più trascurabile. Il complesso del nuovo auditorium è in buona parte scavato nella roccia, all’interno di un tornantino stretto della via che porta a Torello. Si affaccia verso la costa di Minori. Lo spazio a disposizione, stretto e allungato, non era felice. L’auditorium da 400 posti ne sfrutta la sezione più ampia, a filo strada, aggettando al prospetto del tratto inferiore, mentre verso la chiusura del tornante si collocano un’ampia terrazza per le attività estive e un bar. Al piano seminterrato trovano spazio i servizi, un parcheggio coperto da 70 posti, i camerini, una saletta da 40 posti e un secondo bar. La sala è coperta da una volta di sezione iperbolica realizzata in cemento armato alleggerito con argilla espansa. È in parte a sbalzo e ancorata al sodo da un tirante che





la fa lavorare parzialmente come una tensostruttura. Ravello è in zona sismica ma, quasi paradossalmente, questa soluzione ne favorisce la duttilità e quindi riduce la vulnerabilità. L'insieme dà l'impressione immediata di una forte, desiderata audacia strutturale: quasi fosse il manifesto visibile del ruolo primario dell'architettura che è appunto quello di sospendere pesi sul vuoto.

Il seminterrato è scarsamente progettato perché molto condizionato dalla normativa (porte rompifiamma, vie di fuga, agibilità per i diversamente abili, sezioni obbligate) ma l'auditorium è tutt'altra cosa. Le poltrone sono collocate spalle alla roccia e fronte al mare, come nella tradizione del teatro greco, ma su gradinate disposte in linea retta: poco ingombranti e con piena visibilità. Il palcoscenico è a scomparsa totale nel pavimento. Non è contiguo alla parete di fondo perché qui Niemeyer ha realizzato un grande occhio (sì, ha proprio la forma dell'occhio ed è un secondo manifesto d'architettura: quello della visuale prospettica) che si apre sul terrazzamento e sulla baia di Minori. In questa sorta di vestibolo foyer realizzato fra il retropalco e la parete il pubblico si può trattenere liberamente, affacciandosi su uno dei tratti più affascinanti della Costiera: uno spettacolo nell'attesa dello spettacolo. Ma il contorno della finestra/occhio è modanato in maniera tale che anche dalle gradinate si può godere della medesima visuale.

Il lato sinistro della sala è interamente apribile verso la terrazza. Sul lato destro sono applicati pannelli acustici mobili, fonoassorbenti o fonoriflettenti a seconda della posizione. Altri pannelli acustici mobili salgono o scendono sopra il palcoscenico, per adeguare la risposta sonora alle necessità variabili della sala, dove si prevede



di poter svolgere ogni genere di spettacolo musicale, balletti inclusi. I primi collaudi dell'acustica sono buoni e sembra anzi che non vi si verificano i medesimi inconvenienti riscontrati nell'auditorium romano di Renzo Piano.

Il tema della sala a sbalzo è ripreso dove meno si aspetterebbe. Niemeyer ha curato in corso d'opera il design di due oggetti che si trovano nella saletta delle conferenze: una poltrona con seduta flessibile, priva di appoggi (in materiale elastico, prodotta in serie da Frau) e un tavolo con supporto laterale e piano di vetro anch'esso a sbalzo. Si tratta di una nuova sottolineatura, non casuale, dell'eterna lotta fra l'architetto e la legge di gravità.

La terrazza è però la vera sorpresa. Non ha in sé niente di particolare tuttavia, benché inizi a raso e si mantenga in quota guadagnando pochi metri lungo il filo stradale, all'affaccio sembra sospesa sul vuoto perché, senza ingombro alcuno, si apre alla visione libera delle colline terrazzate e del mare. Ravello in realtà, nonostante la sua posizione, non ha molte visuali aperte. Le sue strade – diciamo pure i vicoli – corrono fra due file di case e la visione verso oriente è per lo più privatizzata. Questo è invece il più ampio e generoso belvedere pubblico di cui la città possa oggi disporre, creato dove non esisteva prima nulla di paragonabile. Qui, ai suoi ospiti più mattinieri, Ravello potrà offrire lo spettacolo pieno delle sue famose albe sul mare.

Torniamo dunque ai temi iniziali. L'auditorium di Niemeyer non è ingombrante, dal punto di vista paesaggistico. In rapporto ai volumi utili realizzati l'impatto è comunque estremamente contenuto. Fa mostra di sé, nel senso che propone un suo disegno come è giusto che sia, ma senza aggressività. Diciamo dunque che l'opera inserisce nel paesaggio un messaggio che non c'era e quindi lo arricchisce. Dove però scatta il colpo d'autore è la nuova visuale – libera dalla terrazza condizionata dalla sala – che l'architettura crea. Così l'edificio entra nel paesaggio in maniera attiva, si lascia vedere e fa vedere, offrendone una percezione partecipativa e integrata che, da quella posizione, prima dell'intervento non si rivelava.